Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 85 ★ DOMENICA 26 MARZO 1961

Giovani, leggete e diffondete questo numero dell'Unità!

IN QUESTO NUMERO

Un articolo di Togliatti sul Centenario dell'unità

Il centenario dell'unità

Articolo di PALMIRO TOGLIATTI

Le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia sono incominciate. Con la consueta e forse inevitabile dose di retorica, nonchè con la tendenza, oramai chiaramente venuta alla luce, a dare del processo unitario e dell'ultimo secolo della nostra storia una rappresentazione molto lontana dalla realtà delle cose, tanto per il superficiale ottimismo che nasconde la gravità dei fatti e la serietà dei problemi, quanto per quello spostamento di visuale per cui i dominatori di oggi vogliono ad ogni costo attribuirsi la parte dei protagonisti anche quando spetterebbe loro solamente quella dei profittatori. Le gerarchie dirigenti ecclesiastiche furono avverse al nostro Risorgimento e finchè poterono tentarono di impedire la formazione dello Stato unitario. Contro questo Stato, il movimento politico cattolico fu per quasi mezzo secolo all'opposizione. Ottenuto il suo inserimento nella compagine statale, con tutti i mezzi però si adopra, oggi, perchè non abbiano accesso alla direzione dello Stato le masse operaie e lavoratrici socialiste e comuniste ed agisce, quindi, nell'interesse dei ceti privilegiati, come ostacolo effettivo a che il processo storico e politico iniziatosi col Risorgimento venga condotto alle sue legittime mete.

Non ostante questo, il movimento operaio e popolare consapevolmente aderisce alle celebrazioni e vi partecipa. Consapevolmente vi aderiscono e vi partecipano i comunisti.

La raggiunta unità d'Italia fu un grande fatto rivoluzionario. Lo fu nell'ambito delle relazioni internazionali europee e lo fu nell'ambito della vita interna del nostro Paese, del progresso reale delle sue strutture economiche e politiche e delle stesse lotte sociali.

La vecchia e pesante catena delle alleanze reazionarie postnapoleoniche subì i colpi più seri, dal movimento attraverso il quale i gruppi politicamente più avanzati della società italiana scesero in campo e combatterono per alcuni decenni, con diversi programmi e diversa fortuna, per fare di tutta l'Italia uno Stato indipendente e unito. Alla fine, per una curiosa ironia, ma per un processo storico agevolmente comprensibile, l'avvento del nuovo Stato italiano unitario fu un contributo serio alla distruzione e scomparsa anche dell'impero reazionario di quel secondo Napoleone che aveva guardato all'Italia in formazione come a un futuro satellite.

Occorre però dire che le vicende internazionali, che ebbero una parte decisiva nel sollecitare e rendere possibile il nostro Risorgimento e la nostra unità, lasciarono nell'orientamento delle classi dirigenti tracce non favorevoli per gli sviluppi successivi. All'inizio un complesso di inferiorità e di timore, la ricerca di «un posto» accanto o al seguito di altre potenze anche a costo del sacrificio dei veri e vitali interessi del popolo e infine, per logico sviluppo e contraccolpo, quella certa mania di grandezza che le correnti nazionalistiche dovevano, con la loro retorica, esasperare e che il fascismo portò al parossismo. Così avviene che in un secolo di storia di un Paese che era, cento anni fa, povero, bisognoso di tutto e soprattutto di pace e tranquillità per risolvere i gravi problemi del suo sviluppo economico e della redenzione sociale delle sue popolazioni, si collocano tre assurde guerre coloniali e la catastrofica partecipazione a due guerre mondiali, di cui si poteva, in sostanza, fare a meno in entrambi i casi. Questo fece gravare su tutto il popolo il peso di insopportabili spese improduttive, condannò la nazione a lacerazioni e anche a umiliazioni gravissime, aprì ferite che per decenni dovevano sanguinare. Nè si può dire che siamo guariti, oggi, da questo male. Al contrario. Oggi ci si attrezza per una guerra che sarebbe, questa volta, guerra di sterminio totale e che sarebbe fatta da altri, con la nostra distruzione, ma per l'interesse altrui.

Nell'ordine interno, l'unità fu un decisivo passo in avanti. Sgombrò il terreno, o per lo meno creò le condizioni per cui si potè sgombrare il terreno dei più vecchi ostacoli al progresso, alla formazione di una coscienza politica democratica, alla lotta conseguente per gli interessi vitali e per le aspirazioni profonde delle masse lavoratrici. Se l'unità non fosse stata raggiunta, il cammino delle forze sociali di avanguardia sarebbe stato ben più difficile, tortuoso, penoso. La stessa organizzazione della compagine statale unitaria, pur essendo avvenuta in forme autoritarie e burocratiche e non senza la violenza aperta contro il popolo, creò le premesse della unità e cooperazione delle forze progressive, consentì di riconoscere in modo preciso quale era il nemico da battere e quali dovevano essere i grandi obiettivi della lotta democratica, agevolò il processo di individuazione delle forze motrici di un movimento politico e sociale rinnovatore, spinse queste forze a prendere coscienza di se stesse e della loro missione.

Certo è che in un secolo di esistenza dello Stato unitario, limitati e scarsi sono i periodi di vera vita democratica. All'inizio, si può parlare di una specie di oligarchia illuminata, che copre col mantello della unificazione amministrativa la frattura profonda che si compie con il progresso industriale del Nord e il precipitare del Sud nella decadenza economica e nella disgregazione sociale, — e il problema è di quelli che tuttora non sono risolti. Alle prime avanzate del movimento operaio e alla resistenza contadina dietro la quale stanno le gerarchie cattoliche risponde la reazione aperta. Le parziali conquiste democratiche del primo '900 non incidono sulle strutture politiche, che rimangono burocratiche, conservatrici, reazionarie. Il suffragio universale è contemporaneo della impresa coloniale in Libia. L'ondata di follia nazionalista e l'ingresso in guerra segnano una svolta paurosa, al termine della quale vi è il fascismo e, nel fascismo, la somma e il prevalere brutale di tutto ciò che di peggiore covava nell'animo delle classi dirigenti borghesi, agrarie o capitalistiche: il rifiuto del progresso democratico, l'ottusa incomprensione dei motivi ideali e umani che animano il movimento operaio, il disprezzo per il popolo, l'odio per l'uomo del lavoro che lotta per creare una società nuova.

La conquista dell'unità e indipendenza nazionale non fu opera soltanto di spiriti illuminati, di eroiche minoranze, o dei principi di Casa Savoia e di loro accorti ministri. Vi parteciparono, e largamente in alcuni momenti, le masse popolari, in modo particolare nelle città. Ma sull'Italia non gravava soltanto l'arretratezza politica che si esprimeva con la molteplicità degli Stati e staterelli, col dominio dello straniero e con la presenza di uno Stato della Chiesa. Gravava sulle masse popolari il peso di un ordinamento economico arcaico, di un regime reazionario della proprietà e della produzione agricola, dell'assenza di diritti del lavoratore di fronte alla prepotenza del padrone e degli organi del potere. I motivi di lotta reale che sgorgavano da questa situazione non furono però compresi e valutati giustamente, nemmeno dalle correnti più avanzate dei combattenti per l'unità. I contadini siciliani aspettavano, da Garibaldi, la terra. Nè potevano, le popolazioni delle campagne degli Abruzzi o delle Puglie, essere conquistate e trascinate dal grido di «Roma o morte», che giustamente infiammava mazziniani e garibaldini. Anche per questo motivo la sinistra democratica risorgimentale fu condannata all'insuccesso. Nello Stato unitario doveva però nascere e affermarsi, nel cimento con i problemi posti dallo stesso sviluppo economico e dal progresso della coscienza di classe e politica delle masse lavoratrici, una sinistra nuova, repubblicana, democratica, socialista e comunista, non senza qualche analogo sviluppo nel campo cattolico. E in questo è da vedere il più grande elemento positivo nella nostra storia dell'ultimo secolo. Una enorme accumulazione di esperienza popolare, un progresso nelle forme della lotta, una capacità di organizzazione e una combattività che la più feroce delle pressioni reazionarie non riescono a spegnere. Il punto di arrivo è la pagina più bella delle nostre vicende nazionali. La Resistenza unitaria al fascismo, la guerra partigiana per l'indipendenza e la libertà, la vittoria del 25 aprile che travolge gli ultimi resti del regime fascista.

E' questo il vero coronamento del secolo della nostra unità. E' stata eretta una nuova pietra miliare. E' stato impresso nella vita e nella coscienza della nazione un segno profondo, che non si cancella. E' stata data allo Stato repubblicano una Costituzione, alla quale gli elementi progressivi che vi si contengono danno il valore non solo di sanzione delle conquiste compiute, ma di carta programmatica per un nuovo futuro. La classe operaia e le masse lavoratrici, che nel momento decisivo hanno saputo prendere nelle loro mani le sorti della nazione e salvarla dalla rovina, vogliono accedere alla direzione della vita nazionale e lo fanno sulla base di un elaborato proposito di rinnovamento economico e politico, il quale tende, e vero, a metter fine al predominio delle vecchie classi borghesi, ma in pari tempo contiene la garanzia di un nuovo sviluppo democratico e pacifico e di un progresso sociale, quale quelle vecchie classi borghesi non hanno saputo nè voluto, non sanno e non vogliono assicurare al popolo italiano.

Con questo spirito e con queste intenzioni siamo presenti e partecipi alle celebrazioni dell'unità. Coscienti del peso di sofferenze, miserie, dure lotte e catastrofi che il popolo italiano, in un secolo, ha dovuto portare, ma coscienti anche del progresso compiuto e di quello che ci resta da compiere. E convinti che lo compiremo anche se ciò comporterà nuovo lavoro e lotte nuove verso un avvenire illuminato dai principi della pace, della democrazia, del socialismo.

PALMIRO TOGLIATTI

Ieri, a Montecitorio, si è svolta la solenne seduta comune dei due rami del Parlamento per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia. Nella foto un momento della cerimonia

In vista del secondo canale

L'«Unità» lancia un'inchiesta sulla TV

In gran segretezza la RAI ha iniziato la preparazione del nuovo programma - Due categorie di telespettatori? - Il «secondo» sarà visibile in metà del territorio nazionale

I dirigenti della TV sono impegnati da qualche settimana, in via del Babuino, in una serie di riunioni dost nate a mettere a punto i programmi per l'apertura del «secondo canale» televisivo, che dovrebbe iniziare le sue programmazioni col prossimo autunno. I problemi con i quali si trovano alle prese sono tali da riguardare non soltanto la vita dell'ente cui lo Stato ha ceduto in concessione l'esercizio delle trasmissioni: essi interessano praticamente tutti i cittadini. La TV ha fatto per occupare nella vita del nostro Paese, una parte così grande che nulla di quanto la riguarda può restare confinato nell'ambito di decisioni di carattere burocratico. Eppure questa sembra l'orientamento dei dirigenti della TV, che attendono ai lavori per il «secondo canale» in un clima di segretezza non dissimile da quello che precedette la bomba di Los Alamos.

Un avvenimento come quello dell'apertura di un «secondo canale» televisivo, per il fatto stesso di interessare venti milioni di telespettatori, deve essere invece discusso e dibattuto nel modo più ampio, con l'intervento dei dirigenti della RAI, certo, ma anche del Parlamento, degli uomini di cultura, delle loro organizzazioni, degli istituti culturali dei Partiti, dei Sindacati, delle associazioni di massa, dei giornali, delle riviste. In poche parole, con l'intervento dell'opinione pubblica, interessata al modo come il nuovo strumento di cultura e di informazione si inserirà nella vita italiana.

Di qui la decisione dell'Unità di lanciare una grande inchiesta sulla TV, sui suoi programmi, e sul «secondo canale», con articoli, interviste ed altre iniziative; un'inchiesta che però vuole avere soprattutto il carattere di un sondaggio dell'opinione pubblica, e che perciò è abbinata a un *referendum* affinchè siano i telespettatori a pronunciarsi.

II

La massima confusione di idee regna ancora sull'indirizzo dei due programmi televisivi, sui loro rapporti, sulla divisione dei compiti, se divisione c'ha da essere. Negli uffici della Direzione generale della RAI, al primo piano di via del Babuino, e in quelli della direzione programmi al quarto piano dello stesso stabile, le riunioni si succedono alle riunioni, e spesso viene disfatto da una parte ciò che sembrava costruito dall'altra.

Tutt'altro che chiari appaiono ancora, per esempio, i rapporti tra i due programmi. Le soluzioni in discussione sono praticamente due: programmi complementari, *o programmi differenziati. La prima prevede una integrazione dei due programmi in modo da offrire al telespettatore, in tutti i giorni e in tutte le ore, una possibilità di scelta fra due programmi di genere e di clima diverso, che possono però alternarsi sui due programmi, indifferentemente. Per esempio, mentre sul primo programma va in onda una commedia, sul secondo si trasmettono canzonette, e il giorno dopo sul primo va in onda un quiz, sul secondo l'opera lirica, e così via. Il rischio di questa soluzione — si dice in via del Babuino — è quello di non dare ai programmi una fisonomia precisa, che serva di orientamento ai telespettatori, e li orienti in modo permanente nella scelta.*

Assai più gravi sono però, a nostro avviso, i rischi di una eccessiva differenziazione dei due programmi, così come la scelta dei dirigenti lascerebbe presupporre: da un lato un programma «leggero», e «divertente» affidato a Fulvio Palmieri, già direttore del Secondo programma radiofonico, dall'altro un programma «culturale» e «istruttivo» che, dalla scelta dei dirigenti proveniente in gran parte dal «Terzo» programma radiofonico e dai vari Uffici studi, sembrerebbe voler ricalcare l'esperienza del «Terzo».

Questa soluzione presenta il pericolo, gravissimo, di una stratificazione culturale nel corpo dei telespettatori, mentre sul piano di questo momento sappiamo per forza di cose abbastanza unitario. La gran massa degli spettatori, e tra questi per ragioni economiche quelli che si raccolgono nei locali pubblici, nelle sede di circoli, partiti, associazioni. Potrebbe per esempio essere il programma quello che, secondo i dirigenti della TV, non richiederà un reddito e un impegno. Di altro conto, i programmi culturalmente più qualificati corrono il rischio di rivolgersi a un pubblico ristretto, di loro ascolto dopo il primo momento di interesse, e di rimanere così come è successo per il Terzo programma radiofonico, relegati nuovamente e sempre.

L'esperienza radiofonica del Terzo programma costituisce per la TV un precedente al quale dovrebbero guardare i responsabili della TV. Quando questi dicono che il Terzo programma è stato sottoposto ad osservazione.

Come si potrà notare subito, il comunicato ad esso è quasi identico a quello del 9 marzo scorso e descrive tutti la realizzazione di un esperimento della tecnica per tale tecnica e se entusiasta. Esso è infatti a più precisa, dove si parla di esperimento per a sicurare le condizioni di vita dell'uomo nello spazio ed è con i tornare a terra, l'ho non può che condannare le tali circostanze di sui raccolte subito dopo la diffusione del comunicato ufficiale.

Bisogna però sottolineare, in tutte e due le occasioni, che nel quale ora l'esperimento del 9 marzo che quello di oggi sono stati effettuati. Nel caso di nuovo ora e stata messa in orbita attorno alla Terra una nave spaziale, e essa ha compiuto alcune rivoluzioni della durata di 88 minuti e 42 secondi e ascesa, ha liberato la capsula destinata a contenere un uomo, su cominciando da terra, e

ALGUSTO PANCALDI

(Continua in 12 pag. 1 col.)

Referendum sulla TV

1) Quali programmi vi sono piaciuti e vi piacciono di più?

2) Qual'è il programma che giudicate più criticabile?

3) Quali programmi desidereste vedere inclusi nel secondo canale?

4) Avete mai avanzato proposte e rilievi alla Commissione di vigilanza parlamentare e alla Direzione della RAI-TV?

* * *

Inviate le vostre risposte all'Ufficio Referendum TV - l'Unità - Via dei Taurini, 19 - Roma, specificando il vostro nome, cognome, età ed indirizzo.

Alla fine d'aprile tra tutti coloro che avranno risposto alle nostre domande saranno sorteggiati: 4 televisori, 15 orologi, 100 volumi dell'«Almanacco Nostro».

genti della TV guardano con una certa apprensione. I dati forniti dall'Ufficio opinioni, e raccolti in volume dalla RAI, sono piuttosto significativi.

Secondo questi dati, soltanto il 3,7% degli adulti ascoltano, con una certa frequenza, il Terzo programma. La metà di essi risiede nelle città con oltre 100.000 abitanti, e i due terzi circa ha un grado di istruzione universitaria o medio-superiore.

La situazione creatasi nell'ascolto radiofonico, però, è bene precisare, non è del tutto casuale. Corrisponde invece a una linea culturale ben precisa, di classe, che consiste nel ridurre al livello più basso, e al più puro e sorvegliato conformismo, gli spettacoli «popolari», consentendo invece, sia pure con mille cautele, una maggiore libertà a quelli che, per loro natura, o per il programma nel quale sono collocati, o per ragione d'orario, possono arrivare a una cerchia ristrettissima di pubblico. Il Terzo programma radiofonico, non di rado aperto a personalità culturali interessanti, e perciò non del tutto graditi agli uomini del regime, è stato concepito come una sorta di «deposito della cultura», la cui esistenza è liberata da ogni preoccupazione e impegno di carattere culturale. I dirigenti degli altri due programmi che hanno così potuto dedicarsi completamente e volontariamente ai cosiddetti programmi di massa, o quelli che secondo loro sono i soli che il pubblico vuole, e cioè, canzonette, quiz, rassegne musicali e barzellette stantie, di musichette «respettose», il solo mezzo di fedeltà quale, come si è accennato qualche tempo fa, non di rado costituisce cuore di certi dirigenti della Direzione del Babuino).

I programmi culturali, in definitiva, se è vero che a funzionare da albergo alla tosse e assenza di cultura degli altri due. La recente riformazione dei programmi radiofonici assegnando di ritorno al «Nazionale» la quasi totalità dei programmi «parlati» e al Secondo la quasi totalità degli «elenchi» di varietà, ha accentuato la stratificazione dei telespettatori determinando una serie di proteste da parte dei «Nazionale» al «Secondo» che è subito, dopo la cosiddetta innovazione, ancor più squallido e conformista.

La scuola, che si risolve nel timoroso tentativo di educare, informare, istruire, ha una delle più autorevoli sostenitrici proprio nell'attuale direttore del primo programma TV, Fulvio Palmieri, ed è stata, in questo dopoguerra, alla base della politica radiofonica. Il secondo programma ha il compito di divertire, il Nazionale quello di informare, il terzo quello di istruire. L'assioma che figura per la prima volta nella introduzione di Sal-

Nel centenario dell'Unità

Messaggio di Gronchi alle Camere riunite

I presidenti dei due rami del Parlamento, i senatori e i deputati riuniti con le più alte autorità dello Stato — L'inno di Mameli suonato in aula dalla banda dei Carabinieri

Il Presidente della Repubblica ha letto ieri mattina alle Camere riunite nell'aula di Montecitorio il messaggio celebrativo del centenario dell'Unità nazionale.

Gronchi è giunto nel piazzale di Montecitorio pochi minuti dopo le undici accolto da tre squilli di tromba e dalle note dell'Inno di Mameli. Sul portone della Camera dei Deputati, sormontato dalla bandiera tricolore e da un ornamento di drappi rosso-oro, è stato accolto dai presidenti dei due rami del Parlamento, Merzagora per il Senato e Leone per la Camera, dal presidente del Consiglio, Fanfani, e dai due questori anziani delle Camere.

Il Presidente, dopo avere salutato la folla che si era raccolta davanti al portone della Camera dietro gli squadroni di carabinieri in alta uniforme, è entrato a Montecitorio. Lungo il percorso e fino all'aula erano schierati ventun corazzieri. Il Presidente ha fatto ingresso nell'aula alle 11 e sei minuti. Senatori e deputati si sono alzati in piedi mentre Gronchi si dirigeva rapidamente al banco della presidenza, dove erano state poste tre poltrone: due per i presidenti delle Camere e una, al centro, per il Presidente della Repubblica. L'aula era affollata e così le tribune del pubblico e della stampa. Nella tribuna centrale, aveva preso posto la banda dei Carabinieri, che al termine del messaggio ha intonato l'inno di Mameli. Il banco del governo era al completo. Nelle tribune sovrastanti il banco della presidenza, avevano preso posto il Presidente della Corte Costituzionale, Cappi, il sindaco di Torino, Peyron, e il sindaco di Roma, Cioccetti, tutti e due con la fascia tricolore alla vita, il presidente del CNEL, Campilli, gli ambasciatori dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra, della Francia, della Jugoslavia, un rappresentante della ambasciata giapponese e altre rappresentanze diplomatiche. L'aula era ambandierata con grandi tricolori intrecciati fra loro e ravvivata da gran-

(Continua in 12 pag. 1 col.)

Dichiarazioni di Togliatti e di altri leader

I «leader» dei partiti hanno rilasciato alla stampa dichiarazioni di commento al messaggio di Gronchi.

Il compagno Togliatti ha dichiarato:

«Nel discorso vi è tutta una parte che, se si trattasse delle dichiarazioni di un presidente del consiglio, sarebbero da salutare. Mi riferisco, com'è evidente, alla critica dell'attuale situazione sociale e alla invocazione di riforme atte a radicalmente modificarla. A questo ha fatto seguito, però, la strana dottrina costituzionale secondo la quale il Presidente della Repubblica spetterebbe dire una cosa, e ai governi fare il contrario. Forse il Presidente Gronchi, dopo avere richiamato il suo messaggio del 1955 ha voluto ricordarci che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. C'è di mezzo — diciamo noi — la azione delle masse che debbono strappare con la loro lotta le necessarie riforme. Ci è dispiaciuta l'assenza di qualsiasi richiamo alla Resistenza antifascista e ai suoi valori. Non è possibile l'unità della Nazione se non su quella base»

Il compagno Nenni ha dichiarato: «E' un invito alla Nazione a pensare all'opera che ancora c'è da compiere sul piano in primo luogo sociale per dare un contributo alla democrazia».

«Ho molto apprezzato — ha dichiarato La Malfa — la parte celebrativa del discorso».

Il leader del PLI Malagodi ha notato che il messaggio «contiene ben poco per non dire nulla su quei temi, i problemi sociali e politici che costituiscono la preoccupazione e il travaglio del momento e del costituzionalismo. La battaglia per la libertà contro la tirannide [illegible] continua».

Il segretario del partito fascista, Michelini, ha osservato: «Non condivido il discorso del presidente della Repubblica molto rispettabile [illegible] sul piano della attualità politica e valido moralmente. Credo possa essere motivo di rilievo che potesse comunque tendere a [illegible] i propri colleghi

Forse entro aprile il volo umano

Un'altra astronave sovietica va in orbita e torna con un cane

Atterra su comando da terra in una zona prestabilita dell'URSS - I «passeggeri» stanno bene

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 25 — *La quinta nave spaziale sovietica del peso di 4 tonnellate e 695 chili, recante a bordo una cagnetta di nome «Stelluna» ed altri «soggetti biologici», è stata messa in orbita quest'oggi attorno alla Terra e recuperata nello stesso giorno.*

Si tratta del terzo recupero perfettamente riuscito su cinque navi spaziali di tipo «abitabile dall'uomo» messe in orbita dai sovietici nel giro di dieci mesi. Di qui il fatto che l'esperimento ripete quasi nei dettagli minuti quello felicemente realizzato il 9 marzo, si può dedurre una cosa sola: che il lancio di un uomo nello spazio e alle porte. Più precisamente ancora, se vogliamo prestar fede alle voci raccolte questa sera negli ambienti scientifici moscoviti, il prossimo mese di aprile dovrebbe vedere la realizzazione di questa impresa.

«Contate le settimane — ci è stato detto — non dovrete contare molto. Forse il loro numero è compreso nelle dita di una sola mano».

Non diremo il nome dell'autore di questa previsione, ma conoscendone la serietà, abbiamo cominciato da stasera a contare i giorni, che ci separano da questo sensazionale capitolo della storia del progresso umano.

Ma ecco il comunicato della TASS:

«La quinta nave spaziale è stata messa in orbita attorno alla Terra il 25 marzo 1961, in conformità con il piano di ricerche spaziali. Lo scopo fondamentale del lancio era di migliorare ulteriormente la costruzione della nave spaziale e dei suoi sistemi per assicurare le funzioni vitali di un uomo in volo nello spazio cosmico e il suo ritorno sulla Terra.

La nave è stata messa in un'orbita vicina a quella calcolata, con un periodo di rotazione di 88,42 minuti, con il perigeo di 181 chilometri, l'apogeo di 247 chilometri, ed un angolo di 64,54 rispetto al piano equatoriale.

Il peso della nave spaziale era di 4.695 chilogrammi, escluso l'ultimo stadio del razzo vettore.

La nave spaziale era munita di una cabina con un assortimento di animali e altri organismi biologici assieme ai sistemi telemetrici e televisivi, a un sistema radio per le misurazioni della traiettoria ed all'equipaggiamento radio.

Gli strumenti hanno funzionato normalmente durante il volo.

Dopo il completamento dei progetti e di ricerche prestabilite, la nave è discesa con successo dall'orbita, dietro comando dalla Terra ed è atterrata nella zona prescelta.

Lo stato preliminare compiuto a bordo della nave spaziale atterrata dimostra che l'animale-cavia si sente normale.

Il lancio della quinta nave spaziale sovietica e il suo ritorno recupero dall'orbita hanno dato preziose informazioni sul funzionamento della nave e dei suoi sistemi, sui l'effetto delle condizioni di volo nei riguardi degli organismi viventi. Questi dati vengono ora analizzati e studiati.

Gli organismi biologici che hanno compiuto il volo sono stati sottoposti ad osservazione.

WASHINGTON — La «portaerei d'attacco» Midway in navigazione da Hong Kong verso il Laos insieme ad altre navi della 7. flotta. Gli USA hanno annunciato ieri che 20.000 marines sono pronti ad intervenire nel Laos (Telefoto)

La minaccia americana sul Laos

Nelle elezioni per la C.I.

Oltre il 56% per la C.G.I.L. alla Montecatini di Novara

NOVARA 25 — La FILCEM-CGIL ha colto oggi una importante vittoria riconquistando dopo cinque anni, la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi nelle elezioni per la C. I. alla Montecatini Azoto di Novara.

Le votazioni hanno visto un notevole aumento dei suffragi assegnati alla lista unitaria, che è passata così dal 49,6 al 56,2, mentre la lista della CISL, dopo un quinquennio di predominio, ha subito una netta perdita di suffragi scendendo dal 46,2 al 38,6 per cento; pressoché invariate sono rimaste le posizioni della UIL.

Ecco il dettaglio dei risultati: FILCEM-CGIL voti 508 pari al 56,2 per cento e 4 seggi (nel 1960 428 voti 49,6 per cento 3 seggi); CISL 351 voti pari al 38,6 e 2 seggi (nel 1960 400 voti, 46,2 per cento e 3 seggi); UIL 48 voti pari al 5,2 0 seggi; (nel 1960 38 voti, 4,3 per cento 0 seggi).